

## Falsari e tombaroli nel clan dei furti a Malpensa

**Pubblicato:** Mercoledì 17 Novembre 2004

Quella che era nata come un'indagine quasi di routine, su segnalazione dalla stessa Federal Express, è divenuta una inchiesta di livello nazionale. Infatti, le indagini hanno portato alla scoperta di incredibili collegamenti **tra le truffe e i furti di Malpensa** e la **stamperia di euro falsi** scoperta a fine settembre a Baveno. Ma anche collegamenti con **ricettatori, usurai, banchieri** romani e trafficanti in **opere d'arte**. Inoltre, sarebbero coinvolti nell'inchiesta anche **personaggi delle istituzioni**, di cui però non sono ancora stati resi noti i nomi.

Dopo un'intera giornata di serrati interrogatori, terminati solo all'una di notte, questa mattina il Procuratore della Repubblica di Busto Arsizio **Antonio Pizzi** e il pm **Roberto Craveia** hanno dettagliatamente esposto i contorni di un giro di attività criminali connesse davvero impressionante per vastità e varietà, che ha impegnato una *task force* congiunta di Carabinieri e Guardia di Finanza.

**Quattordici** le persone i cui fermi sono stati confermati dal sostituto procuratore Craveia, mentre altre quattro sono state rimesse in libertà non sussistendo ragioni per trattenerle oltre. Tutti gli indagati hanno **ammesso** le loro responsabilità, eccetto due. Tre i filoni dell'inchiesta: il primo ha condotto a un giro di ricettazione ed usura a Roma, coperto da banche complici; il secondo ha portato alla scoperta della stamperia di euro falsi, mentre il terzo riguarda il traffico di opere d'arte.

«Tra i materiali rubati durante lo smistamento ai magazzini FedEx c'era anche una preziosissima barra di **platino**», racconta Craveia. «Tutto ciò che veniva rubato andava a ricettatori del Lazio, soprattutto a Roma. E proprio indagando a fondo, tramite intercettazioni ambientali, abbiamo scoperto che era in programma la **stampa di euro falsi** su scala industriale: in questa vicenda si inquadra il recente sequestro della **stamperia** di Baveno. Di quegli euro, 500.000 sono ancora in circolazione, e si tratta di falsi di buona qualità, in grado di ingannare il cittadino medio».

Il fenomeno riveste un'elevata pericolosità, anche perché tramite canali diplomatici, come appurato dalle intercettazioni, il denaro – si parla di **30-40 milioni di euro** – poteva essere fatto pervenire ad un paese arabo (non specificato). Ma non finisce qui, come ripetuto più volte da Craveia. Infatti, alcuni dei ricettatori romani erano anche usurai, e godevano di potenti appoggi negli istituti bancari della capitale, tant'è che nell'inchiesta sarebbe ora coinvolto un importante esponente del mondo della finanza capitolina.

Quanto all'aspetto relativo alla FedEx, tramite le intercettazioni si è appurato che due funzionari (dei quattro dipendenti FedEx arrestati) chiedevano denaro a imprenditori "per mantenerli nel giro d'affari": **un'estorsione in piena regola**. Addirittura si era giunti ad alterare il sistema informatico di FedEx con un sistema denominato LMET, tramite il quale merci che figuravano rispedite all'estero venivano in realtà stoccate e **fatte entrare illegalmente** in Italia. Fatture false, contrabbando, e accurate indagini sul possibile coinvolgimento di un funzionario doganale.

C'è poi il capitolo delle **opere d'arte**. Sempre attraverso l'estensivo utilizzo di intercettazioni

telefoniche ed ambientali, le forze dell'ordine hanno appurato che in casa di una persona piuttosto insospettabile, a Roma, si celavano, **dietro un finto muro**, opere d'arte di grande valore: dieci vasi etruschi, per lo più scavati illegalmente dagli abilissimi tombaroli laziali, nove dipinti, in maggioranza del sei-Settecento, tra cui quello che potrebbe essere un Giorgione, e due sculture, di cui una medievale attribuita ad Arnolfo di Cambio. Se quest'ultima attribuzione fosse confermata, si sarebbe di fronte ad un pezzo del valore di **vari milioni di euro**.

In questo traffico d'arte sarebbero coinvolti anche **personaggi delle istituzioni**, di cui non è stato fatto il nome. Ma, ancora, non finisce qui: sempre a Roma era stato scavato un pozzo in cui erano state nascoste parecchie preziosissime monete antiche, provenienti dalla Svizzera, il cui valore è valutato in qualcosa come 200.000 euro l'una.

[Redazione VareseNews](#)

[redazione@varesenews.it](mailto:redazione@varesenews.it)